

DOMENICA 26 GIUGNO 2022

CORRIERE DELLA SERA / LA LETTURA 5

Il dibattito delle idee

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

La moralità dei neonati
Il comportamento morale è ciò che di tende
morale, acquisite e primarie non sono
trova non hanno morale. Ma questa volta
l'abbandono della ricerca? Gli studi di Oakes
con esperimenti al computer, hanno stabilito

che prima di parlare i bambini (conoscitore e
degli altri) i comportamenti antisociali di altri.
Significa che durante l'evoluzione l'uomo, a
differenza di altri animali, ha sviluppato i
fondamentali del comportamento morale.

«Sao ko kelle terre...»: la seconda sala custodisce il **Placito di Capua**, il documento considerato l'atto di nascita dell'italiano. Era l'anno 960



SEGUE DA PAGINA 3

bile da un investimento di 4 milioni e mezzo di euro da parte dello Stato e al conferimento da parte del Comune del complesso di Santa Maria Novella. La scelta di Firenze è del tutto naturale per molti motivi e l'impegno dello Stato si è concretizzato anche nell'individuare un comitato scientifico di alto valore, presieduto da Luca Serianni, insigne filologo e linguista, già professore emerito di Storia della lingua italiana dell'Università "La Sapienza" di Roma. L'obiettivo, conferma il ministro, è infatti «quello di dar vita a un museo capace di custodire la memoria trasmettendola alle nuove generazioni attraverso un approccio innovativo, capace, anche per mezzo delle nuove tecnologie, di essere accessibile ai ragazzi e al contempo utile agli studiosi». Del comitato scientifico, coordinato da Serianni, fanno parte diversi linguisti in rappresentanza dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia dei Lincei, dell'Enciclopedia Treccani, dell'Associazione per la Storia della lingua italiana e della Società Dante Alighieri, e Giuseppe Antonelli e Lucilla Pizzoli, indicati come esperti della materia.

Commenta il coordinatore scientifico, il linguista Luca Serianni: «Proviamo grande soddisfazione per la concretizzazione di un progetto accarezzato da anni e che si rivolge soprattutto ai giovani, spiegando la storia e la bellezza della nostra lingua. Il Mundi intende testimoniare la grande varietà della cultura italiana attraverso l'evoluzione della lingua. Tempo particolarmente, per esempio, al tema dell'Esopo 2003 che racconta la diffusione dell'italiano nel mondo attraverso la cultura enogastronomica. Nonostante le condizioni oggettivamente sfavorevoli — l'italiano è solo al sesto posto tra le lingue più diffuse al mondo — in quel settore il nostro idioma è presentissimo nel mondo e ci rappresenta con estrema efficacia. Infatti c'è anche l'originale dell'Artusi. Molto significativo, nell'anno pasoliniano, l'originale della sceneggiatura di Mamma Roma che identifica magnificamente il Pasolini sceneggiatore».

Storicamente essenziale il contributo della Società Dante Alighieri, come spiega il segretario generale, Alessandro Mari: «Il Museo della Lingua italiana che aprirà i battenti a Firenze non può prescindere da quel grande evento che fu la mostra "Non è il suono, conta da Serianni e inaugurata agli Uffizi nel 2003 dal presidente Carlo Azeglio Ciampi con un milione e 300 mila visitatori. Un vero record! La Società Dante Alighieri avviò per prima una riflessione storica su quella che fu la genesi della lingua italiana partendo dal Placito di Capua, passando per Dante e Boccaccio fino ad arrivare al

partito dell'Italia post-unitaria con quel riscontro di punti in Arno di manzoniana memoria».

L'approdo al Mundi è frutto di una lunga strada già ventennale. Serianni, da tempo vicepresidente della Società Dante Alighieri, curò la mostra del 2003 agli Uffizi con Giuseppe Antonelli, Lucilla Pizzoli, Matteo Molise e Stefano Tebe che venne anticipata nel gennaio 2000 con un articolo sul «Corriere della Sera». Un primo progetto risale addirittura all'avvio degli anni Novanta del secolo scorso e si deve sempre alla Società Dante Alighieri quando era presidente l'etruscologo Massimo Palladino e la vicepresidenza era affidata al grande linguista Giovanni Nencioni, ai tempi anche presidente dell'Accademia della Crusca.

Sono poi seguite, oltre alla mostra degli Uffizi nel 2003, molte altre tappe preparatorie. Tra il 2005 e il 2007 esce la Storia della lingua italiana per immagini in sei volumi (Edmond, Dante Alighieri) di Luca Serianni. Poi Giuseppe Antonelli firma nel 2008 il volume Il museo della lingua italiana (Montediaro), una sorta di manifesto programmatico: in questo stesso anno, sempre Antonelli cura un ciclo di incontri al Festival della Letteratura di Mantova dedicato ai vari ambiti dell'uso dell'italiano (storia, letteratura, arte, teatro, moda...). Sebbene Giuseppe Antonelli nel suo libro in cui progetta il Museo della Lingua italiana: «Il Museo della lingua italiana — un museo stabile, aperto al pubblico tutto l'anno, realizzato in modo da celebrare la storia, l'importanza, la ricchezza, la bellezza della nostra lingua — è rimasto un progetto irrealizzato...». Nel volume (dedicato a Serianni, definito «il mio maestro») Antonelli immagina tre piani (italiano antico, moderno e contemporaneo). Ma nel frattempo il progetto si sta realizzando, Antonelli è nel Comitato scientifico ed è plausibile che buona parte del materiale verrà utilizzato. Infine, nel 2009 parte il progetto per il Mundi, il Museo multimediale della lingua italiana, ovviamente solo virtuale, che nascerà entro l'aprile 2023. Sono coinvolte, coordinate dal ministro dell'Università e la Ricerca, le Università di Firenze (con Giuseppe Antonelli coordinatore nazionale: il museo farà parte del sistema museale d'interesse di questa università), l'Orienteale di Napoli (coordinatore Rita Allibonati) e la «Tuscia» di Viterbo (coordinatore Stefano Tebe) nell'ambito del Rur, Fondo Integrativo speciale.

Il Mundi e il Mundi saranno in costante dialogo, con differenti identità e motivazioni che condurranno allo stesso traguardo: testimoniare la nostra lingua. Che, come splendidamente ci dice La Capria, è la nostra patria.

Paolo Conti



Entro l'aprile 2023 nascerà anche il **Multi**, il Museo multimediale della lingua italiana, ovviamente solo virtuale, che dialogherà con il Mundi

6 | LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 26 GIUGNO 2022

MARIO DESIATI SPATRIATI





scoperta esercito nel corso del Novecento, arrivando a influenzare importanti momenti della Storia.

di un cittadino romano di quel tempo.

Un abbagliante romanzo sulla giovinezza e su quei fragilissimi legami che nascondono il potere di cambiare le nostre vite.

bollettiboringhieri.it

DOMENICA 26 GIUGNO 2022

CORRIERE DELLA SERA | LA LETTURA | 9

Cittadini
di Edoardo Vigna

La biblioteca è un motore

La New York Public Library diventa non presta: regala. Centocinquanta libri saranno a disposizione in 92 luoghi (persi i tre) e la biblioteca diventa libreria e luogo di incontro. E la biblioteca è un motore.

È una parte del progetto di una città che comprende lettura, workshop e gare di scrittura. «Dopo una avventura di studio e di lavoro, il libro è diventato il motore di una cultura, motore della comunità».



ferendum del 5 giugno, della presidenza del Consiglio per la Sicurezza. Nonostante ciò, ha invitato i candidati a votare a favore della riforma e si è recato lui stesso alle urne.

Tokayev riuscirà a restare in sella? In quest'area, terremotata da una minaccia del radicalismo islamico e da nord dal neopopulismo kazako, può succedere di tutto ma il presidente sta mostrando poco fermezza anche con gesti simbolici che, però, lasciano il segno. Come quando, di ritorno da un viaggio all'estero, l'ex imperatore Nazarbayev è stato costretto, nell'aeroporto a lui intitolato, a mettersi in fila con tutti gli altri viaggiatori per il controllo dei passaporti.

Come scrive la norvegese Erika Faldut nel suo bellissimo *Sovietistan* (2014, Mondadori, 2017) «gli asiatici hanno la peculiarità di essere disposti solo del potere tangibile e visibile. La portata morale di argomentazioni sagge le lascia del tutto indifferente». Questo spiega anche perché — in Kazakistan, come anche in Uzbekistan e negli altri «Stati» dell'area — della guerra in Ucraina si parla, fin dall'inizio, quasi poco o quasi solo in termini di conseguenze per l'economia e la sicurezza dell'Asia Centrale.

Qualche giorno fa, ad esempio, il ministro degli Esteri dell'Uzbekistan, Vladimir Norov, nell'aderire a una serie di progetti infrastrutturali lanciati dalla Cina in Afghanistan, ha espresso il suo apprezzamento per gli sforzi di Pechino mirati a evitare una crisi umanitaria nel Paese tornato sotto il controllo dei talebani e, con evidente riferimento a Stati Uniti ed Europa, ha espresso disappunto per il calo di attenzione da parte di una comunità internazionale che, «distorta da altre crisi», non si preoccupa più di un'emergenza albanica che «minaccia la prosperità economica e la stabilità politica dell'intera regione» centralasiatica.

Descrivere le dinamiche in alto in questa parte del mondo tanto remota e lontana da ogni mare quanto strategica, è impresa faticosa: oltre a studiare la politica del Kazakistan, una potenza regionale, bisogna entrare nelle logiche dell'Uzbekistan più povero ma, da Samarcanda a Bishkek, a Tashkent, carica di storia e di cultura, fino al ricco Turkmenistan della durezza dittatoriale di Turkmenbashi, che si è fatto accettare dal suo popolo anche dando benzina gratis a tutti. Il morio nel 2005 per un infarto, costruito dal suo ereditato personaggio che era stato anche ministro della Sanità. Il occorre sposta, poi, la lente nel poverissimo Tagikistan e nel Kirghistan, unico ad aver tentato (con scarso successo) la strada della democrazia. Impresa complessa per chiunque, e ancor più per chi abbia trascorso solo poche settimane nella regione.

Attraversando l'Uzbekistan torna alla mente quinto dieci, molti anni fa in Italia, un tramonto a chi prevedeva debolmente appunti: «chi viene qui per una settimana vuole scrivere un articolo, se sta un mese pensa di scri-

«CAVALLI CELESTI» E MERCI LA CINA SULLA VIA DELLA SETA

di MAURIZIO SCARPARI

Bibliografia 2
Tra i titoli sugli scambi anche culturali lungo la Via della Seta. Le vie della seta. Di: Giovanni, mercanti di Luce Bionini (Bompiani, 2005). L'Umanità perduta. L'età d'oro dell'Asia centrale dalla conquista araba a Tamerlano di S. Frederick Starr (Einaudi, 2017). La via della seta. Una via millenaria tra Oriente e Occidente di Franco Carlini e Alessandro Varoli (Il Mulino, 2017). Le vie della seta. Una nuova storia del mondo di Peter Frankopan (Mondadori, 2019). Le vie della seta. Piccoli, culture, pasdaran a cura di Susan Whitfield (Einaudi, 2019) e *Il ritorno al potere lungo le Vie della Seta* di Alessia Anagnini (università Bocconi Editore, 2021). Infine, a cura di Maurizio Scarpari, i volumi di *La Cina* (Einaudi, 2009-2013).



Le immagini in alto: Samarcanda (Uzbekistan) di notte (foto di Massimo Gaggi); qui sopra: il lago d'Aral nel 1989 e nel 2014, con gli effetti della crisi e della desertificazione delle acque.

L'interesse per le «regioni occidentali» è stata una costante della politica militare e diplomatica della corte cinese, sempre occupata a difendere i propri confini dalle continue incursioni delle popolazioni nomadi che vivevano oltre i limiti nord-occidentali dell'impero. Secondo lo storico e geografo greco Strabone (ante 60 a.C. - circa 20 d.C.) i primi contatti tra greci, battriani e cinesi avvennero nel 200 a.C. nel Turkistan orientale, mentre il primo storico cinese, Sima Qian (c. 145-86 a.C.), data al 139 a.C. la prima missione diplomatica dell'impero cinese in Asia centrale, cui fecero seguito numerose altre ambascierie e spedizioni militari. Obiettivi di queste missioni erano stringere alleanze con le popolazioni nomadi che premevano lungo i confini imperiali e acquistare in gran numero i «cavalli celesti» del Fergana, famosi per la loro prontezza, velocità e resistenza, dori ideali per quella cavalleria inestinguibile di cui l'esercito imperiale intendeva dotarsi. Nel 200 a.C. le truppe cinesi sconfissero le milizie della Battria, il regno ellenistico all'estremità orientale dell'impero di Alessandro Magno, nuovo modo nell'odierna Uzbekistan. Per un certo periodo la regione divenne un protettorato cinese. Ebbe così inizio la presenza cinese in Asia centrale che si mantenne, con forme e intensità diverse, nelle epoche successive, in particolare durante le dinastie Tang (618-907) e Yuan (1271-1368). Non più solo diplomatici e militari, ma un fiume di mercanti, monaci, artigiani, artisti ed eredi di diversa estrazione e provenienza si mossero costantemente in ogni direzione, trasformando l'Asia centrale in una regione culturalmente ricca e stimolante, crocevia della Via della Seta. L'appartenenza alla Cina, in certi periodi storici, di alcune regioni dell'Asia centrale ha dato vita in tempi recenti a contenziosi territoriali di non poco conto con i Paesi sorti dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, in parte risolti, in parte ancora aperti. Il Tagikistan si è rivelato il Paese più disponibile alla negoziazione (cessione di territori in cambio di benefici economici), avendo finora «restituito» alla Cina 1.158 chilometri quadrati di terre e monti del Pamir, che comunque rappresentavano appena il 3% del territorio cinese. Il Kazakistan ne ha restituiti 207, mentre il Kirghistan sì. Le trattative continuano...

vere un libro, se rimane un anno capisce che quella che vede è una realtà indecifrabile.

I rapporti fra queste ex repubbliche sovietiche sono complessi, con incidenti che a volte sfiorano le tangibili per gli stessi Stati protagonisti, come nel caso di un recente scontro a fuoco tra guardie di frontiera del Tagikistan e del Kirghistan, i due Paesi con il Pil più basso nella regione. In altri casi, invece, ci si confronta duramente e alla luce del sole, come nel caso della «chiusura dell'acqua» che non consente all'Uzbekistan di riattivare gli affluenti che, dirottati in epoca sovietica, hanno portato allo svuotamento del lago di Aral: quello che fino a qualche decennio fa era il quarto lago più vasto del mondo, grande quanto Lombardia, Piemonte e Veneto messi insieme.

Certi tratti sono evidenti, come l'orgoglio dell'Uzbekistan. Benché più povero, si sente più importante del Kazakistan perché forte della sua cultura, di matematici e scienziati come Arkhena e della sua storia millenaria, mentre quello kazako è un popolo nomade, con poca storia, diventato staniale solo sotto gli zar e la Russia dei soviet. Altre caratteristiche restano in perenne. Ma ci sono alcuni elementi comuni a tutta la regione che traspaiono abbastanza chiaramente e che devono far riflettere. Quello principale riguarda l'egemonia russa sull'area, destinata a durare ancora per parecchio tempo, nonostante le cinque repubbliche dell'Asia Centrale siano impegnate, in modo più o meno determinato, in un processo di desovietizzazione.

Proprio perché percepiscono le ambizioni neoimperiali di Putin, questi Paesi hanno cercato di prendere le distanze da Mosca ma, alla prova dei fatti, non possono fare a meno del Cremlino per una serie di fattori, non tutti rilevabili a occhio nudo. Il primo nodo è quello della sicurezza delle frontiere. Il timore di infiltrazioni di guerriglieri dello Stato islamico (Isis), ora che gli americani se ne sono andati e l'Afghanistan è caduto nelle mani dei talebani che già stanno prendendo il controllo delle province settentrionali, è diffuso ovunque. Qui l'unica (giurata) garanzia viene proprio dalla Russia, che continua a offrire i suoi reparti militari per tentare di presidiare le frontiere meridionali degli «Stati».

Altri fattori importanti sono quelli economici: ovvero la scarsità delle repubbliche ex sovietiche sia dal punto di vista dell'export di energia (come detto, questi Stati, non avendo sbocchi al mare, devono passare attraverso altri Paesi, soprattutto la Russia), sia sul fronte del lavoro. In Uzbekistan, nei vili di Samarcanda o della capitale Tashkent fanno colpo colossali negozi tappezzati di bandiere a stelle e strisce: sono agenzie che aiutano a compilare i moduli per partecipare alla lotteria americana che ogni anno assegna un certo numero di green card per l'accesso negli Usa. Ma, appunto, si tratta di vincere una lotteria: la realtà è che oggi l'avevoce delle repubbliche centralasiatiche sono liberi di emigrare solo in Russia che, in grave crisi di demografia, ha bisogno di braccia.

Le loro rimesse sono una parte consistente ed essenziale del Pil di queste repubbliche. Ciononostante che rendi questi Paesi ricattabili: basta che Putin decida di imporre il visto per l'immigrazione dalle repubbliche dell'Asia Centrale a metterle in ginocchio.

Difesa, economia, lavoro. Ma ci sono anche altri fattori — culturali, di ordine politico e sociale e perfino religiosi — che, anche se meno visibili, sono altrettanto importanti. Questi Stati vogliono desovietizzarsi e temono il neopopulismo del Cremlino. Lo stesso Nazarbayev, che pure era un genero dell'Urss, ha voluto costruire l'Asia nel nord giallo e desolato del Kazakistan non soltanto per un capriccio, ma anche per evitare che Mosca fosse tentata di smantellare territori pressoché desertici, i cui pochi abitanti sono prevalentemente di etnia russa. Al tempo stesso, però, sono condizionati da una lingua e da una cultura — russa, appunto — che sono quelle della sua classe dirigente, dall'abitudine a un asfettismo e uno statalismo difficili da sfidare.

Se anche lo smantellamento comporti suoi rischi: come nell'Ugito nel quale la cosiddetta *Google revolution* di Piazza Tahrir ha aperto la strada non alla democrazia liberale ma all'integralismo islamico della Fratellanza musulmana, anche nell'Asia Centrale il tramonto dei gruppi dirigenti post-sovietici è fatale da innescare un ritorno all'islamizzazione. Un fenomeno per ora graduale, se non altro perché in questi Paesi, in genere, gli imam devono registrarsi presso organismi statali e loro sermoni, che non devono avere contenuti radicali, sono sorvegliati. Ma la tendenza appare chiara a tutti i principali analisti.

Se in alcuni Paesi la spinta islamica viene dal basso, il kazakistan si è segnalato per un inquietante fenomeno di segno opposto, top-down, con membri della famiglia Nazarbayev che, messi con le spalle al muro dal nuovo regime, reagiscono rivolgendosi al Jihadismo per mettere in difficoltà Tashkent.

Il Grande Gioco è ricominciato e stavolta la partita si disputa a più livelli. Il tentativo di affrancarsi dalla Russia è in alto, ma non perché le repubbliche centralasiatiche stigmatizzano l'invasione dell'Ucraina: da Georgia, Armenia e Azerbaijan, da queste parti spesso le controverse vengono regolate ancora con l'uso unilaterale della forza.

Massimo Gaggi

10 | LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 26 GIUGNO 2022

VERONICA RAIMO NIENTE DI VERO

VERONICA RAIMO
NIENTE DI VERO

